



Di Pietro accusa Craxi «È un complotto, non rispondo»

Un'occasione persa

GIANFRANCO PASQUINO

L'INASPETTATO rifiuto di Antonio Di Pietro di testimoniare a viva voce sull'esistenza di un complotto che lo spinse alle dimissioni dalla magistratura costituisce una grande occasione perduta. La motivazione di Di Pietro, di non poter rendere testimonianza completa e affidabile senza utilizzare la documentazione da lui preparata che gli è stata trafugata nel corso delle perquisizioni del Gico di Firenze, è comprensibile e condivisibile. In quell'occasione, *l'Unità* sollevò dubbi sull'opportunità che fosse stato incaricato di quelle spettacolari perquisizioni proprio quel Gico, il cui comandante era stato denunciato da Di Pietro. Quei dubbi vennero riconosciuti tanto fondati e legittimi che quel Gico sarà sostanzialmente sollevato dall'incarico. Questi avvenimenti vengono ricordati poiché segnalano l'intreccio delle molte azioni inopportune e motivazioni improprie che appesantiscono il processo in corso e che meritano di essere illuminate e chiarite. Anche per questo, da Di Pietro, dalla sua solida persona e dalla sua lunga e allenata memoria ci saremmo aspettati di più che non il ricorso alla facoltà di non rispondere.

Il suo improvviso abbandono della carica di ministro non sembra averne ridimensionato la popolarità, ma le recenti manifestazioni di piazza a suo favore sono state alquanto deludenti e prive di significativo sostegno di massa. I sondaggi continuano a rilevare che il consenso a Di Pietro, frutto sicuramente di una ben riposta gratitudine per quanto ha fatto con il pool di Mani pulite, rimane elevato. È, però, un consenso generico e pigro che non si mobilita e che il silenzio di Di Pietro di fronte ai magistrati di Brescia non servirà a sollecitare. Se è probabilmente vero che le indagini di Mani pulite hanno accelerato, piuttosto che provocato, la crisi di una classe politica che era invecchiata e che si era ingiallita, è anche vero che, da sola, la prosecuzione

SEGUE A PAGINA 2

■ BRESCIA. Nel giorno dell'interrogatorio al processo nel quale Antonio Di Pietro è parte lesa e dovrebbe chiarire perché lasciò la magistratura, l'ex pm, a sorpresa, sceglie di tacere e non risponde ai giudici «per protesta contro i sequestri subiti». Chiede di leggere una memoria difensiva che è un'accusa a Bettino Craxi, l'uomo che per Di Pietro è all'origine di tutte le vicen-

de giudiziarie in cui l'ex ministro è coinvolto. I giudici bresciani negano la lettura del documento e criticano quella che per loro è una strumentalizzazione dei fatti: «Tutti i documenti sequestrati sono a disposizione» di Di Pietro, hanno precisato. In aula, per la prima volta, anche Cesare Previti, imputato con Paolo Berlusconi del presunto «complotto».

BRANDO RIPAMONTI ROSSI
A PAGINA 3

Proroga, riforma e decreti sbloccati: sì del Polo, no di Rc

Accordo sulle tv Lite Ulivo-Bertinotti Fmi: 13mila miliardi per l'Europa

■ ROMA. Accordo fatto sull'emittenza tra Ulivo e Polo. Proroga fino al 31 maggio per le reti Mediaset, possibile chiedere la sfiducia del Cda Rai ma solo a maggioranza dei due terzi della commissione di vigilanza, Rai fuori dalla pay-tv, ampia disponibilità del Polo a convertire in legge i decreti in scadenza. Rifondazione non vota l'accordo ma dice: nulla di grave, passerà lo stesso. Una posizione che il Pds giudica pilatesca. Maccanico: «È stato fatto un buon accordo, l'autonomia gestionale della Rai è salvaguardata, si avviano a soluzione i gravi problemi che bloccano la vita parlamentare». Il Fondo monetario internazionale ritiene che la manovra economica 1997 sia insufficiente per «centrare» Maastricht: mancheranno 13-14mila miliardi che dovranno essere coperti all'inizio

dell'anno. Ma questo non mette in discussione né i risultati acquisiti nel risanamento né la strategia seguita dal governo Prodi. L'aggancio all'Europa è a portata di mano, il successo è in vista purché la *leadership* politica sia «risoluta». In dieci pagine, gli economisti del FMI, mettono ai «raggi» la politica economica e finanziaria dell'ultimo anno. Ci sono troppe misure che non durano nel tempo e dal risultato incerto. Intervenire drasticamente su pensioni e sanità. Prodi e Ciampi soddisfatti perché dal Fondo monetario arriva la conferma della giustezza del cammino avviato e perché sono state smentite le previsioni della Confindustria (che attaccava Prodi prevedendo una manovra aggiuntiva di 38mila miliardi).

RITANNA ARMENI MARCELLA CIARNELLI ANTONIO POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 4 5 6 e 7



L'INTERVISTA

Nilde Iotti «Le battaglie con Dossetti»

■ ROMA. Nilde Iotti ricorda «il cattolico democratico, il padre costituente, il sacerdote scomodo, l'eremita»: «È stato tutto questo ma soprattutto un testimone di valori di alta moralità sentiti come un dovere». La Resistenza insieme, poi il comune lavoro nella Costituente. Quel giorno che Palmiro Togliatti gli diede appuntamento a Botteghe Oscure...

GIORGIO FRASCA POLARA
A PAGINA 2



L'INTERVISTA

Visco «Manovra bis? Non è detto»

■ È soddisfatto il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, dai contenuti del rapporto del Fondo Monetario sui conti pubblici italiani. «Gli interventi del governo sono considerati andare nella direzione giusta». E per il ministro «è da vedere» se sarà necessaria una manovra supplementare nel '97 per recuperare lo scostamento di 13mila miliardi individuato dal rapporto.

GIUSEPPE F. MENNELLA
A PAGINA 7

Consigliere turbato dall'arresto di un collega aveva già tentato il suicidio

Si uccide per la vergogna Temeva l'accusa di tangentista

Mani Pulite ha vinto o ha perso?

Domani su
«Diario»
con l'Unità

■ NAPOLI. Giuseppe Marchionne, 47 anni, capogruppo del Pds nel comune di Anacapri, aveva tentato il suicidio quattro giorni fa, per questo era ricoverato in ospedale dove ieri ha trovato la morte lanciandosi da una finestra del quarto piano. Alla base del gesto i rapporti di Marchionne con Cioffi, anch'egli consigliere comunale di Anacapri ed esponente di FI, arrestato nei giorni scorsi a Vico Equense con in tasca una tangente di 50 milioni e un biglietto aereo per Cuba. L'arresto di Cioffi aveva sconvolto Marchionne che, tagliatosi le vene e salvato, spiegò ai Cc di temere un coinvolgimento giudiziario.



di
Carlo
VERDONE
con
Carlo
VERDONE
Margherita
BUY

4

SABATO 21 DICEMBRE
MALEDETTO IL GIORNO CHE T'HO INCONTRATO

A PAGINA 9

Appello per O'Dell condannato a morte

Il Papa a Clinton «Ferma il boia»

■ NEW YORK. Il valore della vita di un uomo deve poter andare al di là della relatività della giustizia. È questo il senso delle parole pronunciate da Papa Karol Wojtyła che ieri si è rivolto direttamente al presidente degli Stati Uniti per fermare l'esecuzione del condannato a morte Joseph O'Dell, condannato per stupro e omicidio, e la cui esecuzione è fissata per domani. La Corte suprema potrebbe sospendere la sentenza; il suo intervento, come

quello del governatore, può giungere anche all'ultimo minuto attraverso le due linee telefoniche collegate in ogni stanza delle esecuzioni. Anche Oscar Luigi Scalfaro è intervenuto a sostegno di O'Dell. Il capo dello Stato ha sollecitato un passo ufficiale del Governo presso le autorità americane. Romano Prodi e Lamberto Dini hanno dato mandato alla ambasciata italiana a Washington di presentare un'istanza al dipartimento di Stato Usa.

NANNI RICCOBONO
A PAGINA 13

L'ARTICOLO

Il massacro dei cinquantenni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. C'è un tempo e un luogo della gerontocrazia (si pensi alla Cina di Mao e ora Deng). C'è stato il tempo del massacro degli innocenti, quello della decimazione dei giovani nelle trincee, e quello della gloria dei quarantenni rampanti e degli enfants prodige. In Francia, e forse tra breve anche in Italia e nel resto dell'Europa, sembra essere arrivato il tempo del prepenamento dei cinquantenni. «Succede che l'intervallo che separa il giovane genio dal vecchio rincoglionito tende a ridursi sempre di più»: così l'ha messa un sindacalista francese.

Ma come? Non ci avevano spiegato che avremmo do-

SEGUE A PAGINA 15



CHE TEMPO FA

Preti e preti

CI VOLEVA PROPRIO un prete (Gianni Baget Bozzo) per scrivere in morte di Giuseppe Dossetti, sul *Giornale* di V.A. Feltri, il solo necrologio che riesca a non menzionare mai l'anima o il Vangelo o Dio. È vero che i preti, spesso, sono gli ultimi ad interessarsi di questi argomenti: ma vedere nell'uomo solitario e severo che lasciò la scena pubblica per farsi monaco giusto «un democristiano» mi sembra, da parte di Baget Bozzo, solo una maniera furba per sciogliere nell'acido della politica le spoglie ingombranti di un grande spirito. È vero, fu lo stesso Dossetti, negli ultimi due anni, a riprendere la parola: e spesso per riproporre, con un puntiglio venato di anacronismo, una Costituzione-Verbo da collocare come un macigno sul sentiero che porta (o dovrebbe portare) alla Seconda Repubblica. Va bene, ma tutto il resto? I quasi quarant'anni di silenzio, l'onestà cristallina, la dedizione ai poveri, la rinuncia al potere e all'ambizione personale: può essere, questo, tradotto negli schemini politici che servono a seppellire l'ultimo dei sottosegretari? [MICHELE SERRA]

Le musiche dei thriller di Hitchcock

In edicola
compact disc
+ fascicolo illustrato
di 24 pagine
dai film più avvincenti

Cd + fascicolo L. 15.000

